

di **Andrea Di Napoli**

Le efficaci fotografie di **Anna Maria Lucia** riescono a rappresentare le strade e gli edifici di Palermo così come appaiono nei riflessi delle vetrine dei negozi della città. Dal momento che, a seguito della prolungata crisi economica, i consumi hanno subito una drastica e giustificabile riduzione, durante la consueta passeggiata i palermitani, che non possono permettersi acquisti affrettati, si devono accontentare solo di guardare la merce esposta, e su quel vetro si infrangono tutti i loro desideri. Proprio quella superficie, sulla quale si riflettono sia la realtà commerciale che quella urbana, costituisce l'elemento indispensabile del nuovo progetto espositivo di Anna Maria Lucia, la pluripremiata fotografa siciliana associata alla U.I.F. (Unione Italiana Fotoamatori), che per la sua produzione artistica ha raccolto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Solo quel vetro che separa gli indifferenti manichini dalla vita autentica della città, e sul quale si compone l'immagine catturata dalla fotocamera, conferisce alle fotografie il significato voluto dalla loro autrice. Nei riflessi, inoltre, risultano totalmente invertiti i comuni punti di riferimento, sicché per gli osservatori diventa difficile orientarsi e molto semplice, invece, smarrirsi. La presenza costante dei manichini nelle opere esposte, sempre immobili, inanimati e "inquietanti", viene meticolosamente accostata al riflesso delle strade e dei monumenti cittadini. Ma, dopotutto, anche tanti abitanti delle nostre città, per l'inerzia, l'indolenza e l'apatia oltre che a causa di una dilagante omologazione dei gusti, delle abitudini e perfino del pensiero, sono divenuti uniformi tra loro, privi di personalità e non troppo dissimili dalle sagome testé fotografate. I fantocci sono proprio come i palermitani, come la popolazione delle moderne città, e noi ... siamo esattamente come loro! Come pupazzi indossiamo gli abiti che ci mettono addosso e, quando percorriamo una via del centro, la nostra figura si riflette sulle vetrine dei negozi. Con assoluta presunzione abbiamo deciso di trovarci dal lato giusto dell'immagine che ci appare. Chissà cosa ne pensano i manichini! Dal canto loro i soggetti si sono mostrati molto collaborativi e, fedeli alla loro natura statica di manichini, sono rimasti fermi in posa, senza muoversi all'improvviso, neanche inavvertitamente. Consapevoli che il potere di seduzione della merce in vetrina si è ormai alquanto ridotto, resta da sottolineare l'abilità tecnica della fotografa per aver saputo cogliere un precario riflesso e catturare tutti gli elementi ai quali solo il contesto ambientale, l'angolazione e la "luce giusta" impedivano di svanire. Come il personaggio di Alice, creato da Lewis Carroll, scrittore e fotografo inglese dell'Ottocento, Anna Maria Lucia ha trovato nel riflesso di comuni oggetti materiali un modo diverso di vedere il mondo che la circonda. La mostra "Riflessi pop. Vetrine di Palermo" di Anna Maria Lucia, è stata curata da Vincenzo Cucco ed ha avuto il patrocinio della UIF. È stata allestita presso lo Spazio Eventi, al 4° piano del Mondadori Megastore, a Palermo.



Il gioco dei riflessi che affascina gli artisti

di **Domenico Di Vincenzo**

Il gioco dei riflessi ha da sempre affascinato gli artisti. Nel Narciso di Caravaggio il giovane specchiandosi nell'acqua rimira la propria bellezza in un gioco di luci che penetrano attraverso gli alberi. Sottili rimandi nella mostra personale del socio UIF Anna Maria Lucia presso la Mondadori Megastore di Palermo. A marcare la differenza, l'incisiva originale vista della città di Palermo e dei suoi monumenti attraverso i riflessi sulle vetrine dei negozi. Ecco che all'autobiografica rappresentazione del sé si contrappone lo sguardo disincantato dell'autrice attraverso l'obiettivo fotografico in giro per una città, che appare a tratti sognante, a tratti caotica e involupata in se stessa. Il dinamismo delle scene ritratte, riflessi di passanti, di automobili in corsa, è spezzato dall'immobilità dei manichini quasi a voler sottolineare la contraddittorietà di una città in cui tutto cambia per non cambiare nulla. E sono i manichini stessi ad interrogarsi sull'apparente fluire del tempo. Il gesto fotografico apparentemente cristallizza l'attimo ma il succedersi di scatti portati all'attenzione del visitatore sospendono nell'aria la domanda su chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando. Un percorso, dunque, esistenziale cui l'autrice non rinuncia, piuttosto ci ripropone in maniera virtuosistica con puntuale capacità di introspezione. È l'essenza stessa della fotografia, mai banale, mai superflua, mai ridondante. Gioco di luci e di ombre, attraverso cui troviamo risposte, mai uguali fra loro, personali, uniche ed irripetibili sulla base del nostro vissuto e della nostra quotidianità.